

ATTILIO MASTINO

SALUTO CONCLUSIVO

Cari amici,

si conclude con questa solenne sessione finale il XIX Convegno internazionale de “L’Africa Romana” dedicato al tema “Trasformazione dei paesaggi del potere nell’Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico”. Come di consueto, mi viene affidato un compito, quello di chiudere questo momento finale del nostro incontro, ripercorrendo idealmente alcuni dei momenti di queste giornate, che sono state anche una festa mediterranea e un momento per ritrovare amici veri.

Con tristezza voglio innanzi tutto ricordare uno studioso che ci era caro che è scomparso dieci giorni fa, Domenico Fossataro della Università di Chieti e della Missione italiana in Cirenaica, che avrebbe dovuto parlare qui a Sassari su Ad Liminas – Lamluda in Libia, come centro di confine e di potere. La terra ti sia lieve.

Vogliamo però pensare positivo e anche quest’anno il numero dei partecipanti ai nostri incontri si è ampliato, coinvolgendo tanti giovani studiosi, tanti dottorandi, tanti studenti che rappresentano il nostro futuro.

Cari amici,

mi consentirete di chiamarvi amici e solamente amici, rinunciando alle *nuances*, spesso ipocrite, degli “amici e colleghi”, perché io so che voi siete venuti, in questo glaciale dicembre, nella nostra Sardegna, in nome della amicizia che ci lega, per i più fedeli e antichi compagni de l’ *Africa romana*, da quasi trent’anni.

Ho l’emozione di vederci, di riconoscerci, qui, alla vigilia della festa di fine anno, com’è tradizione, per pronunciare le parole di conclusione, di bilancio, di questa XIX sessione de l’ Africa Romana, che poi appariranno stampate nei volumi (tre, quattro?) che comporranno gli Atti di questa nostra, comune, avventura decembrina.

Due anni orsono abbiamo scherzato sulla “babelica” *Africa romana* olbiese, o sul “minestrone” (son le parole di Marc Mayer) di Olbia.

Gli è che ho il senso, abbiamo il senso, e so di parlare a nome dei miei, dei nostri studenti dei corsi di laurea, della scuola di Dottorato, dei miei amici sassaresi che hanno dato anima e corpo perché questo “minestrone”, decimo nono, avesse il buon sapore delle cose antiche che sono il “nostro pane quotidiano”, abbiamo il senso del nostro dovere di proseguire insieme a tutti voi l’ Africa Romana.

Dobbiamo andare avanti, nonostante la tempesta internazionale che ci fa presagire le “*déluge*”.

Noi non prestiamo fede ai profeti di sventura, agli pseudo-interpreti del calendario Maya, che vaticina per il 2012 la scomparsa del nostro mondo, noi abbiamo un’altra fede, noi abbiamo fede nella nostra comune *humanitas*, quella invocata da un grande africano, Terenzio, che pensava che niente d’ umano, niente proprio dell’ *humanitas*, potesse essere estraneo all’ uomo.

Nonostante le voci crudeli dell’ *homo oeconomicus*, che vorrebbe ridurre ogni valore a moneta, noi crediamo nell’ *humanitas*, che ci rende solidali, noi uomini del Maghreb, noi uomini dell’ Europa, noi uomini del nuovo mondo.

E ora questa *humanitas* nostra, romana, africana, di mille e mille voci dell’ antichità, è giunta sino alle nuove Indie, e da lì, dalla bella *Argentina*, dal cuore dell’ *America latina*, a noi è venuta con la voce di un *amicus* a parlarci della *Volubilis* mauritana.

Nuove storie, nuove storie sono state narrate da tutti voi, novelle sirene, che ammaliano con il proprio sonoro canto antico il viaggio del moderno Odisseo.

Avete cantato le storie di paesaggi incantati, quasi miraggi del deserto, come quelle delle sfarzose *domus* di Cartagine, con i loro *stibadia*, in cui sdraiati i nostri antichi *fratres* in *humanitas*

discettano e banchettano, come noi abbiamo fatto alla mensa ospitale de *L' Alguer*, la nostra bellissima città catalana, al suono seducente dei nostri cori antichissimi.

Avete cantato i paesaggi di città superbe, dalle terme sfarzose, zampillanti d'acqua, come a *Thamugadi*, come a *Lambaesis*, dal cui *praetorium* siamo partiti con la nostra XIX *tabula* de *L'Africa romana*.

Avete cantato i paesaggi incantati dei superbi tonni del Mare Oceano, dell' Atlantico, andati ad offrire quel succo arcano che era il *garum*.

Avete fatto risplendere le visioni di città poderose annichilite dall' incedere della storia: dai templi delle città della Tripolitania, fino al santuario B, enigmatico di *Volubilis*, alle baleariche *Palma* e *Pollentia*, alle nostre sarde *Nora*, *Sulci*, *Turris Libisonis*.

Dalle viscere antiche cave - numidiche- di *Simitthus* alle acque terse di Nabeul che rivelano i paesaggi incantati d'una città sommersa, *Neapolis*, con i bacini ed il porto neapolitano, non sfuggito all' ira di Poseidone.

E il moderno Odisseo ha così conosciuto, nell' anelito dantesco alla *canoscenza* (*fatti non foste a viver come bruti ma per seguir virtute e canoscenza...*), paesaggi di sovrani e di potenti, regge e palazzi e tombe e templi, rendendo non vano la nostra rotta comune.

E' il nostro *officium*, è il nostro dovere, non obbligati da una norma di legge, ma sedotti dal dio che ha messo nel nostro spirito quella sete di conoscenza, per cui è giusto spendersi, fino all' ultima goccia.

Questo forse è l' insegnamento che voi traete dal canto proibito delle sirene, l' insegnamento che tramandate ai vostri allievi, e agli allievi dei vostri allievi, affinché il fievole canto non si spenga, ma risorga.

E' il vaticinio apollineo del *Gnothi seauton*, che sedusse Socrate e seduce ognuno di noi, ed ognuno di quelli che verranno appresso noi, per intonare il "tu devi" *seguir virtute e canoscenza*,

Questa è l'essenza della nostra Africa romana, anno dopo anno, decennio dopo decennio: *seguir virtute e canoscenza*.

E voi mirabilmente avete restituito l' unità della conoscenza, sbriciolata in mille rivoli dalle pratiche accademiche, quasi che s'assaporasse la condanna divina della confusione delle lingue di babelica memoria.

Qui è restituita la lingua edenica, che parlano all'unisono storici, archeologi, epigrafisti, numismatici, giuristi e scienziati delle scienze esatte che combinano i loro saperi a quelli umanistici, tutti provenienti da tanti paesi.

Da questa polifonia è restituita la lingua delle origini prima di Babele che parlarono gli uomini prima che i *fratres* in *humanitas* fossero separati dall' *ignorantia*, dall'incapacità di ascolto della parola, unica, di tutti gli uomini.

Abbiamo ascoltato infine la voce d'uomo che viene da Gerusalemme, la città sacra per gli uomini del Libro, degli uomini, dico, di fede islamica, di fede giudaica, di fede cristiana.

Quell'uomo ci ha chiesto, in nome della comune scienza dell'antichità, di collaborare, per Gerusalemme.

E, con il Salmista (ps. 121). possiamo dire tutti:

"Esultai quando mi dissero: andremo nella casa del Signore

Ed ora i miei piedi stanno alle tue porte, o Gerusalemme".

Gerusalemme, la città divisa, la città dove i palestinesi soffrono, separata da un muro da quella Betlemme verso la quale tanti di noi guardano in questi giorni.

Giovedì la performance musicale di Daniela Cossiga per i 150 anni dall'unità d'Italia, è stata innanzi tutto indirizzata contro tutti i nazionalismi, in un Mediterraneo che deve sempre di più orientarsi verso forme di integrazione, deve essere capace di superare i conflitti, di avvicinare i popoli, di segnare nuove tappe di progresso e di sviluppo pacifico. Questa impresa internazionale è stata davvero un'occasione di crescita, di maturazione e di impegno per le discipline che studiano il mondo antico, per una nuova generazione di studiosi più rispettosi degli altri, più consapevoli dei

valori delle diverse identità, pur con l'ammirazione e il rispetto verso i maestri che ci hanno preceduto.

Da qui, da Sassari, partiremo tra due anni verso la riva Sud del Mediterraneo, in un luogo che sarà certamente accogliente ed ospitale, per celebrare con una festa il XX convegno ed anche il trentennale dei nostri incontri. Si è svolta poco fa una riunione del Comitato scientifico che ci ha dato un obiettivo comune ed una meta da raggiungere. L'appuntamento è all'autunno 2013 per discutere di "Momenti di continuità e rottura: bilancio di 30 anni di convegni de L'Africa Romana", con sessioni tematiche specifiche. Il Comitato scientifico ha deciso sui nomi dei curatori del volume XIX, che dovranno rimettere ordine al materiale, ricchissimo e originale, che in questi giorni è stato presentato a Sassari. Il Comitato scientifico si allarga con studiosi della Tunisia, dell'Algeria, del Marocco, della Libia.

Spero vorrete concedermi un minuto per i ringraziamenti per quanti hanno collaborato per il successo dei nostri lavori: per la concessione del suo alto patronato il Presidente della Repubblica italiana Giorgio Napolitano, l'Association internationale d'épigraphie grecque et latine rappresentata dalla Segretaria Generale Angela Donati, il Presidente della Fondazione Banco di Sardegna avv. Antonello Arru, il presidente dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente prof. Gherardo Gnoli, l'Istituto di studi e programmi per il Mediterraneo, il Rettore dell'Università di Cagliari, il sindaco di Sassari Gianfranco Ganau, la Presidente della Provincia Alessandra Giudici presenti alla seduta inaugurale, i dirigenti del Centro di Studi Sallustiani dell'Aquila, infine i colleghi della Soprintendenza Archeologica con tutta la loro squadra che ci hanno ospitato con tanta simpatia ed affetto e ci hanno offerto venerdì sera una straordinaria mostra ricca di novità e di inediti. I lavori si sono svolti in questa Università centrale, in questa aula Magna, nella sala Eleonora d'Arborea e nell'aula consiliare, ma anche a Porto Conte Ricerche nel complesso universitario di Tramariglio messo a disposizione dall'amministratore delegato Sergio Uzzau.

Voglio ringraziare il Soprintendente Bruno Massabò e l'amico Rubens D'Oriano, che ha promosso assieme agli insegnanti del Liceo D.A. Azuni Pier Paolo Carboni e Franca Pirisi una delicata performance al Museo. Gli altri spettacoli sono stati affidati al Coro dell'Università con i *Carmina Burana*, al Coro di Bosa, al Gruppo Amici del Canto Sardo di Sassari ed ai Gruppi Folcloristici di Ittiri Cannedu e Figulinas di Florinas. Le escursioni ci hanno portato ad Alghero ed a *Turris Libisonis*, alla ricerca dei monumenti di una terra che amiamo, una Sardegna ricca di storia e con una forte identità: il nuraghe Palmavera, il villaggio di Sant'Imbenia, i misteriosi giganti di M. Prama, gli scavi nella basilica di San Gavino, il Centro di restauro di Li Punti, l'*Antiquarium* Turritano.

Volevo poi ringraziare Giovanni Maria Satta della direzione dell'Agenzia Ajò, i suoi collaboratori, la casa editrice Delfino, la libreria Koiné, che hanno curato la esposizione di libri; gli assegnisti, i dottorandi gli studenti della Segreteria, tra i quali mi consentirete di citare almeno Gabriele Carenti, Fabrizio Delussu, Michele Guirguis, Pierpaolo Longu, Emanuele Madrigali, Giuseppe Maisola, Giuseppe Padua, Alessandro Vecciu, Emanuela Cicu, Florinda Corrias, Beatrice De Rosa, Lavinia Foddai, Antonella Fois, Elisabetta Grassi, Laura Mallica, Rosana Pla Orquín, Elisa Pompianu, Renata Puggioni, Valentina Sanna, Marilena Sechi, Emanuela Sias, Antonella Unali, soprattutto Alberto Gavini e Maria Bastiana Cocco; i nostri impiegati Caterina Petretto, Giovanni Conconi, Francesco Mulas, Toni Fara, i membri del Comitato Scientifico tra i quali voglio ricordare almeno Cinzia Vismara e Paola Ruggeri, i nostri carissimi studenti che hanno conosciuto una difficile e faticosa iniziazione.

Infine il Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, il Centro di studi interdisciplinari sulle province romane, la Scuola di dottorato "Storia, letterature, culture del Mediterraneo" rappresentato dal coordinatore Piero Bartoloni, la Facoltà di Lettere e Filosofia.

Voglio però oggi ringraziare soprattutto i nostri ospiti, i giovani ed anche i maestri che amiamo molti dei quali sono seduti a questo tavolo: la festa per il 92esimo compleanno di Joyce Renolds ieri sera ad Alghero ha testimoniato il nostro legame verso la persona, ma soprattutto la nostra ammirazione per un impegno scientifico severo sulla frontiera delle nuove conoscenze, per

l'amicizia e la fiducia che hanno riposto in noi.

Osservando la massa di comunicazioni delle quattro sessioni, i 50 posters, le 10 presentazioni di libri, possiamo dirci veramente soddisfatti, quasi come ad Olbia, quando José Maria Blazquez aveva parlato di un vero e proprio trionfo. Prendo tutte le cose positive che sono state dette sul nostro incontro a merito dei nostri relatori, che veramente hanno presentato novità straordinarie. Anzi approfitto per esprimere sinceramente le scuse per le tante cose che non hanno funzionato, per le mie assenze, per l'eccessiva enfasi della giornata inaugurale sul ruolo dell'Università di Sassari. In realtà merito del successo di questi giorni è solo vostro: sono stato impressionato dalle comunicazioni presentate, 174 in tutto (67 per la I sessione, Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale, 34 per la II sessione, Relazioni del Nord Africa con le altre province, 11 per la terza sessione, Nuovi ritrovamenti epigrafici, 31 per la IV sessione, *Varia*), e desidero esprimere ammirazione per le imprese scientifiche internazionali in corso che si sono riflesse nelle vostre relazioni. L'archeologia è cambiata davvero e noi abbiamo assicurato solo una funzione di coordinamento e di servizio e vi siamo grati per la fiducia che avete riposto in noi.

Hanno preso parte ai nostri lavori 256 studiosi, provenienti da 14 paesi, dagli Stati Uniti e dal Canada, dall'Argentina e dal Giappone; dalla Finlandia al Marocco, dalla Algeria, dalla Tunisia; dal Regno Unito, dalla Spagna, dalla Francia, dalla Germania, dalla Svizzera, da Gerusalemme. Sono state rappresentate oltre 60 università, di cui oltre 20 università italiane. E poi i rappresentanti degli Enti di tutela, delle Soprintendenze statali e comunali, degli Istituti per il Patrimonio, del mondo dell'associazionismo e della stampa.

I nuovi dati presentati a questo convegno e raccolti in questi giorni troveranno puntuale ospitalità nella collana del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari e nel volume degli Atti, che sarà curato da Maria Bastiana Cocco, Alberto Gavini e Antonio Ibba per le edizioni Carocci di Roma, in questa sede rappresentate da Alessandra Zuccarelli. Come di consueto accoglieremo tutti i contributi che ci perverranno entro il 28 febbraio 2011. Ci aspettiamo articoli brevi ed originali.

Chiudendo i nostri lavori intendiamo accogliere tre appelli che condividiamo, tre frontiere vecchie e nuove per i nostri studi: la realizzazione di un grande Parco di Tuvixeddu a Cagliari e l'appello per la messa in rete di archivi sulle esplorazioni archeologiche che precedano l'indipendenza dei paesi del Maghreb e non solo, magari che si estendano anche alle grandi imprese internazionali che hanno riguardato il Nord Africa. Infine un documento sulle linee della riforma delle Università italiane.

Abbiamo terminato e non mi resta che augurarci un felice rientro nelle vostre sedi e nelle vostre famiglie.

Allora auguri a tutti voi per le prossime Festività, per un anno nuovo magico luminoso e ricco di cose che contano davvero, di emozioni, di sogni e di speranze.

Auguri a ciascuno di voi, alle vostre famiglie, alle vostre équipes di ricerca. Il nuovo anno sia veramente un anno di svolta, positivo, ricco di salute, senza una lacrima, con tanti momenti di gioia e di felicità.